

Bastardi di razza

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Tony Alfaromeo Quinzio**

**BASTARDI DI RAZZA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Tony Alfaromeo Quinzio**  
Tutti i diritti riservati

*“Un ringraziamento a Carmen Grace  
se non fosse stato per lei avrei cestinato tutto.”*



## Prefazione

Questo romanzo ha per me un significato speciale, l'ho iniziato ad abbozzare nel 1998, quando avevo l'illusione di essere protagonista della mia esistenza; con il passare degli anni un po' per indolenza e un po' per la mia convinzione di scrittore maldestro ed incapace; ho abbandonato il manoscritto ripreso, poi, nel trimestre di "lockdown" di questo nefasto 2020.

Non è mia convinzione scrivere il romanzo del secolo ma è solo il mio personale tentativo di dire che tutti, se hanno dei sogni, sono pure capaci di fare letteratura.

Nel mio specifico lavoro vorrei rimarcare il fatto che nessuno è innocente in questo Sasso scagliato da chissà Chi o Cosa in questo dannato Cosmo. Dalla notte dei tempi; il nostro ego ha sempre convissuto con il sempiterno dualismo di essere Dr. Jekyll e Mr. Hide! Non ci sono colpevoli o innocenti, eroi o vigliacchi ma personaggi che sono degli stronzi per legittima difesa e ci sono dei personaggi già stronzi nati servi...

Sono convinto che siamo tutti o Servi o Schiavi!

La sostanziale differenza sta nel fatto che il servo è il diligente boia, il delatore e il lenone di un potere occulto costituito da un'oligarchia di reazionari dediti solo al controllo delle masse; mentre lo schiavo è colui che si ribella a essa e alla prima occasione, anche se conscio di non riuscire a perseguire il suo obiettivo, spezza le "catene" o sgozza l'aguzzino! Questo perché ha innato, nel suo più profondo "Io", il sogno utopico di Libertà ed un senso di comunità scevro da competizioni, opportunismi e cattiverie a buon mercato.

Un'altra convinzione, che mi ha spinto a terminare il lavoro sta nel fatto di affrancare la letteratura dai canoni classici; diventare dissacrante piuttosto che sacralizzante, meticcia piuttosto che di razza. Durante lo scorrere delle pagine, il lettore deve sentire l'esigenza di scatenare quei genuini sensi primordiali che lo spingono a guardare avanti verso il futuro; perché è lì che tutti noi siamo diretti.

*(Alfaromeo nomignolo di famiglia che si tramanda dall'epoca del nonno)*

*Buona lettura*

# 1

L'odore acre della benzina versata a terra; la lunga fila di autovetture, il groviglio delle lamiere, la luce azzurra delle ambulanze e delle auto della polizia conferiva, al paesaggio vicino la strada, un esterno da telefilm americano, dove l'apoteosi del racconto finiva in un lungo inseguimento e con l'uccisione del Cattivo di turno. Invece, l'ambulanza, le autopattuglie, i poliziotti che regolavano il traffico era la realtà non fiction! Con la differenza che invece del cattivo di turno, il corpo sull'asfalto non era del nemico pubblico n°1, ma di un uomo sulla quarantina e non era una strada del Mid-west statunitense o della California, ma era una strada che unisce la città di Gaeta al borgo di Sperlonga. I pochi curiosi, che si fermavano a guardare, notavano la strana scultura che forma una moto infilata dentro una autovettura, uno strano ammasso di lamiere contorte che interagendo con la luce del tramonto faceva apparire il luogo dell'incidente un luogo surreale; un posto in un altro tempo e di un'altra dimensione. I passanti più curiosi si soffermavano a guardare e a cercare di capire la dinamica dell'impatto, come sia potuto accadere un incidente simile soprattutto a cercare di chi era la colpa di quel disastro, ma era tutto evidente; il motociclista ha volutamente impattato con l'auto dei poliziotti che in quella zona stavano effettuando un posto di blocco. I due poliziotti falciati mentre il motociclista riverso a terra stava sotto le cure dei medici e dei paramedici accorsi con le ambulanze, che disperatamente si adoperavano per salvare la vita dei malcapitati. Ma chi era il tizio che deliberatamente con un gesto degno di un kamikaze; ha causato una simile devastazio-

ne? Era la domanda che si ponevano i curiosi che sempre più numerosi si ammassavano al di là delle transenne allestite dalla stradale, prontamente accorsa in soccorso dei due malcapitati agenti; perché ha voluto dolosamente colpire due tutori dell'ordine? Quali disturbi mentali hanno portato quell'uomo riverso a terra in bilico tra la vita e la morte a compiere quell'insano gesto? Erano le domande che si ponevano i curiosi, mentre i poliziotti dal canto loro provavano un odio cieco per quel bastardo che ha colpito dei colleghi nell'adempimento del proprio dovere! Alcuni di loro con grande senso di responsabilità inveivano contro il medico che stava tentando di salvare la vita al motociclista, lo esortavano a smettere di curarlo perché un bastardo della sua risma non meritava tanta attenzione. E la folla di curiosi unanime appoggiava la tesi dei poliziotti; si sentiva vociare: «Sono sempre loro “quelli” della motocicletta a provocare incidenti a mettere nei guai dei poveri padri di famiglia.»

Tutto il crocchio, accorso a curiosare, all'unisono inveiva contro il medico che tentava di rianimare quel corpo quasi esanime. Mentre i due malcapitati poliziotti avevano già esalato il loro ultimo respiro, l'uomo della moto, il bastardo per intenderci, stava dando segni di ripresa.

«Sì, è ancora grave.» Tuonò il dottore: «Ma respira ancora, stabilizziamo i suoi parametri vitali e trasportiamolo d'urgenza al pronto soccorso, forse riusciamo a salvarlo.» Disse il medico ai due paramedici che lo assistevano, così fu trasportato a sirene spiegate in ospedale.

Appena giunto al pronto soccorso, al bastardo, dopo una radiografia, gli fu tagliato il casco dalla testa che non aveva subito particolari lesioni, ragion per cui i medici non disperavano di salvargli la vita, anche se il resto del corpo presentava traumi di grande entità e una emorragia interna all'altezza dell'addome. Dopo un attento esame l'ortopedico e il traumatologo chiamarono il chirurgo di turno per un intervento d'urgenza, quattro ore d'intervento e infine un letto in rianimazione.

Appena uscito dalla sala operatoria, il medico venne assalito dai poliziotti, che volevano interrogare l'assassino dei colleghi: «Non è cosciente.» Disse il chirurgo: «É in coma farmacologico! Non è possibile nemmeno prevedere se passerà la giornata, data l'entità delle lesioni e comunque non si scioglierà la prognosi prima di 48 ore, dopo di che potremmo dire qualcosa di più preciso!»

Detto questo si congedò dai poliziotti, i quali prontamente allestirono un piantonamento del reparto rianimazione, affinché il "*Dillinger*" locale, quell'assassino senza scrupoli che aveva ucciso i loro colleghi, non la facesse franca. Finita la concitazione del momento nell'ospedale era calata la calma; era ritornato quel tedioso andirivieni di portantini, il sommesso brusio delle corsie d'ospedale; mentre il bastardo, piantonato all'esterno da due poliziotti, giocava la sua partita contro la morte.

L'indomani mattina i poliziotti, dalla targa della moto, erano risaliti al proprietario. L'ispettore che stava indagando sull'identità del misterioso motociclista incredulo esclamò: «Perdinci! Non è possibile non può essere lui! È sempre stato un ragazzo tranquillo rispettoso e soprattutto con la testa sulle spalle, sicuramente ha subito il furto della moto e il ladro ha combinato quel disastro con la sua moto!» Sosteneva l'ispettore parlando al suo sottoposto, che sedeva sulla scrivania di fronte al suo ufficio. «Comunque rechiamoci a casa sua e sinceriamoci della cosa.»

S'alzò dalla scrivania dell'ufficio e disse al piantone di turno di preparare l'auto. Durante il tragitto, l'ispettore Fernando De Giorgi cercava una spiegazione all'accaduto: «Non poteva essere lui!» Pensava: «É sempre stato un cittadino esemplare, qualche multa per divieto di sosta, ma null'altro; come poteva un uomo come lui compiere un così insano gesto.» Intanto l'auto s'avvicinava alla casa del proprietario della moto. Era un quartiere medio-borghese; un agglomerato di villette mono-familiari, ordinato e simmetrico con i vialetti puliti e le piante ben curate, dei roseti s'inerpicavano lungo i muri delle case e le facciate di un

bianco ghiaccio riflettevano la luce del Sole della tarda primavera. L'ispettore si fermò davanti ad una di esse e s'apprestò a suonare il campanello; mentre aspettava che qualcuno gli venisse incontro si soffermò a contemplare il panorama, dall'alto del promontorio dov'era sito quel quartiere residenziale, si poteva osservare tutta la magnificenza di quel tratto di costa laziale, da quella posizione si poteva ammirare il Monte d'Orlando e la spiaggia di Sèrapo e il tratto di Mar Tirreno, adiacente.

«È davvero un posto magnifico!» Pensava l'ispettore, mentre contemplava l'isolotto chiamato "Nave di Serapo", una piccola roccia che il mare e il vento durante i secoli aveva modellato a forma di scafo di nave e dove, naturalmente erano sorte delle leggende riguardo alla sua formazione. Leggende che si perdevano nella letteratura classica di Virgilio, dell'esodo di Enea da Troia fino a giungere sulle coste di Esperia e il nome del villaggio; da lui fondato in onore della sua nutrice morente: Cajeta; diventato poi la città di Gaeta nei secoli seguenti. Mentre Fernando era assorto da queste affascinanti considerazioni e dal panorama; dal videocitofono della casa, dove aveva suonato il campanello risponde una voce di donna anziana con il classico: «Chi è?»

L'ispettore replica: «Sono l'ispettore De Giorgi vorrei parlare con suo figlio Alessandro.» Risponde il poliziotto.

La donna attraverso il videocitofono notò il tesserino del poliziotto, con tono preoccupato gli disse: «Mio figlio è via da quattro mesi, sa lavora sulle navi; è sempre in giro per il mondo, ma dovrebbe tornare in Italia a momenti, Ispettore perché è venuto qui? è successo qualcosa? È accaduto qualcosa a mio figlio?»

Prontamente l'ispettore replica: «Nulla di grave, forse suo figlio ha subito il furto della moto, signora! Mi fa entrare un momento?!»

La signora, scusandosi per la sua villania, aprì il cancello che dal piccolo giardino arriva fino al porticato adiacente l'ingresso della piccola, ma signorile magione. Mentre si appresta a varcare la soglia De Giorgi rimane affasci-